Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLII / N. 118 / Venerdì 30 aprile 1965

SUPERARE DOMANI 1° MAGGIO LA DIFFUSIONE DEL 25 APRILE

RIETI diffonderà 1.900 copie in più della domenica. GENZANO (Roma) 500 in più; TOR DE' SCHIAVI (Roma) 350 in più; TIBURTINO III (Roma) 300 in più; PRIMAVALLE (Roma) 350 in più; MONTEVERDE NUOVO (Roma) 350 in più; EUR (Roma) 100 in più; FRASCATI 350 in più; NETTUNO 350 in più; ANZIO 350 in più; PIETRALATA (Roma) 300 in più. FOGGIA raggiungerà le 11.000 copie.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il testo dell'intervista del segretario generale del PCI a «Tribuna politica»

LONGO ALLA T.V. SULLA NUOVA MAGGIORANZA

Brutale intervento dei gendarmi dell'imperialismo

La truppa USA apre il fuoco contro il popolo nel centro di San Domingo

La politica delle cannoniere

ANCORA una volta, con la tecnica dell'invasione preordinata minuziosamente e realizzata in poche ore, gli americani hanno indecentemente violato le leggi internazionali, sbarcando i loro «marines» sul territorio nazionale di un altro Stato. Stavolta l'operazione è scattata a San Domingo, un piccolo e poverissimo paese dell'America latina, fonte di sterminati profitti per le imprese di New York e Chicago, sceso in rivolta armata contro Cabral, dittatore para-fascista e filo-americano.

L'annuncio drammatico dello sbarco dei «marines», appoggiati da dozzine di navi da guerra della Squadra Atlantica, è stato dato dallo stesso presidente Johnson. Pare che il successore di Kennedy si stia sempre più dando la pena di dimostrare al mondo che, battuto Goldwater, è la politica di questo integrale fascista americano quella che è di scena a Washington.

La scusa immediata dello sbarco di questi altri «marines» la si è creduta di trovare, alla Casa Bianca, nella «protezione» dei connazionali. E' una scusa infantile che fa ridere e indignare. Il motivo evidente, netto e garantito, di questo nuovo insulto americano al diritto delle genti è invece che la rivolta stava vincendo troppo, minacciando di alterare a San Domingo il rapporto di forze fra i filo-americani del dittatore cacciato via e i sostenitori dell'ex Presidente Bosch, estromesso con la violenza da Cabral.

MA A PARTE il giudizio di merito sulla vicenda interna di San Domingo vale la pena di sottolineare che, come per l'ignobile aggressione al Viet Nam, anche questa spedizione punitiva contro San Domingo è prova di una situazione di debolezza politica cui, negli USA, si tenta nervosamente di ovviare con la forza bruta delle armi. Erano più di trenta anni che a San Domingo l'America non governava più direttamente con le sue forze militari ma per interposta persona, tramite le cricche locali manovrate dall'ambasciatore. Il ritorno a San Domingo degli americani in divisa, armati di tutto punto e appoggiati dalla flotta, dunque è sintomo di paura. Paura che i governi filo-americani che a San Domingo salvaguardano gli interessi coloniali degli Stati Uniti (mantenendo il paese nella più orrenda e incivile miseria) possano continuare a reggere ancora senza l'apporto materiale dei «marines» in divisa sbarcati dalle rutilanti portaerei, reincarnazione moderna delle leggendarie «cannoniere» inglesi. Questo, non altro, è il motivo, reale, trasparente per tutti (anche per l'on. Moro crediamo e anche per il compagno Nenni, riteniamo) dell'operazione di gendarmeria americana a San Domingo. Ennesima prova di quanto arretrate, ormai, siano divenute le favolose «nuove frontiere» immaginate dal predecessore di Johnson.

LE FRONTIERE degli americani sono del resto quelle che oggi tutti possono ammirare. Sono frontiere ignobili che separano gli Stati Uniti non già dal fascismo (com'era per l'America che, venti anni fa, combatteva in Europa), ma dal suo contrario. Sono frontiere erette contro la libertà dei popoli, il socialismo, il rinnovamento, la fine della fame nel mondo. E' contro tutto questo che si ergono le frontiere ideali di questa America gonfia di sciovinismo, che crede di poter dilatare ovunque i suoi confini, pensa sia suo diritto scagliare i suoi «marines» dappertutto, ovunque ci sia qualcosa di capitalistico e di imperialistico da difendere: nel Medio Oriente, nel Congo, a Formosa, nel Viet Nam e in tutta l'America latina. Mai nella pur equivoca storia della libertà borghese, il paravento della «libertà» era stato trascinato così in basso e così logorato nella difesa di interessi imperiali. Di fronte all'esibizione così sfacciata, aggressiva e totalitaria della concezione americana del mondo, appare grottesco e ipocrito il pizzicore antigollista che anima certi nostri democratici di mestiere, neo-sciuscià per «marines». Certo: non sarà il gollismo a salvare l'Europa. Ma non sarà certamente a salvarla neppure la «comprensione» di Moro e Wilson per i bombardamenti americani nel Viet Nam e per gli sbarchi dei «marines» a San Domingo.

Contro queste vecchie e marce frontiere dell'imperialismo il posto sicuro c'è. E' il posto di chi le combatte stando dalla parte giusta, con il socialismo: l'unica forza reale in grado di contenerle e farle arretrare per impedire che si dilatino all'infinito minacciando, dal Viet Nam come da San Domingo, la pace mondiale che è una, indivisibile e troppo preziosa per continuare ad essere affidata agli emuli di Goldwater e a chi se ne fa complice.

Maurizio Ferrara

Previsto l'invio di altri marines americani - I rivoluzionari resistono in tutti i quartieri della capitale Circa 400 i morti

SANTO DOMINGO, 29

I *marines* americani fatti sbarcare la notte scorsa in forze dal presidente Johnson per imporre al popolo dominicano una nuova dittatura militare ligia ai voleri di Washington, sono intervenuti oggi direttamente contro i valorosi patrioti di San Domingo: studenti e operai che difendono da trentasei ore il campo trincerato di Ciudad Nueva. Col pretesto che raffiche di mitra erano state «sparate» contro l'ambasciata USA, i gendarmi della reazione mondiale hanno attaccato i patrioti. Cinicamente, in un comunicato emesso sullo «scontro» a Santo Domingo e a Washington, le autorità USA dichiarano che «nessun americano è rimasto ferito».

Nonostante la presenza nell'isola e nella capitale di centinaia di *marines* USA armati di tutto punto e nonostante l'infame attacco odierno in sostegno dei generali manigoldi, i rivoluzionari di Santo Domingo resistono con eroismo in tutte le strade, dietro barricate improvvisate, tenendo ancora la maggior parte dei quartieri della capitale.

Lo sviluppo degli avvenimenti ha smascherato così una dopo l'altra tutte le menzogne USA, ultima quella secondo la quale i *marines* saranno ritirati non appena saranno stati evacuati i cittadini americani. No: i gendarmi di Washington sono a Santo Domingo nel tentativo di reprimere una rivoluzione popolare che — come dichiarano perfino fonti statunitensi — ha l'appoggio della quasi totalità della popolazione e che mira a riportare al potere un presidente legalmente eletto con una consultazione popolare.

Il fatto incontrovertibile è che cinquecento uomini in armi (quattrocento ieri e gli altri oggi) sono calati con gli elicotteri sul terreno di polo dipendente dall'albergo *Embajador*, a 11 chilometri dal centro di San Domingo, dove gli stranieri si erano raccolti. Le fonti assicuravano fino a ieri sera che i militari USA non hanno «dovuto far uso delle armi», cosa smentita oggi dai fatti. Inoltre stasera a Washington è stato rivelato che altri marines saranno inviati a Santo Domingo nei prossimi giorni.

La Francia, per rilevare quelli dei suoi residenti che lo desiderassero, si era limitata a mandare una normale nave commerciale, la *Médoc*, ed ha mosso due navi da guerra solo dopo lo sbarco americano.

Nonostante i pretesti addotti, gli Stati Uniti non possono dunque nascondere la aggressione, e la grave ingerenza negli affari interni di un paese indipendente; né li copre il fatto di avere convocato una riunione del Consiglio dell'OSA, l'organizzazione degli

(Segue in ultima pagina)

A Roma

VIOLENZE POLIZIESCHE CONTRO I TELEFONICI

La «celere» a Roma è nuovamente intervenuta contro lavoratori in lotta. Venerdì scorso furono i gasisti ad essere aggrediti dalla polizia, ieri sono stati i telefonici, dipendenti di un'azienda del gruppo IRI. Gli incidenti si sono verificati nel pomeriggio davanti agli uffici della Direzione. Undici lavoratori sono stati fermati e denunciati. Nella foto: Un momento della manifestazione.

(A pagina 4 il servizio)

Ribadita la solidarietà con gli USA

Grave comunicato sui colloqui Moro-Wilson

La conferenza stampa del premier inglese - Identità di vedute a favore dell'aggressione degli Stati Uniti al Vietnam - Nuove voci di protesta nel PSI

Il primo ministro inglese Wilson è ripartito per Londra ieri alle 11,40, dopo aver tenuto una conferenza stampa dalla quale — come del resto dal comunicato ufficiale sui colloqui diffuso in mattinata — la gravità della posizione assunta dal governo di centrosinistra sul Vietnam esce ulteriormente confermata. Questo mentre all'interno del PSI si moltiplicano i sintomi d'inquietudine e di insofferenza: dopo l'iniziativa della FGS, è di ieri una dichiarazione dell'onorevole Bertoldi, esponente della maggioranza autonomista, di aperta critica a Moro e di approvazione dell'appello lanciato dall'organizzazione giovanile del PSI.

Nel comunicato congiunto sui colloqui italo-inglesi dopo un preambolo nel quale si afferma che essi si sono svolti «in un'atmosfera di amicizia ed hanno messo in luce un'ampia concordanza di vedute sui problemi esaminati», vengono innanzitutto evocati i temi del disarmo. In proposito, Moro e Wilson si impegnano a fare sforzi in seno alla commissione dell'ONU e per ottenere la ripresa dei lavori della conferenza di

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

A pag. 12

il commento ai colloqui di Roma

Per l'ospedale al Vietnam

SOLO A TORINO TRE MILIONI

Prosegue con successo la raccolta di fondi per l'invio nel Vietnam del nord di un ospedale da campo. La sottoscrizione di 100 milioni lanciata dal PCI sta raccogliendo ovunque vaste adesioni. Il Consiglio nazionale dell'Alleanza dei contadini ha accolto l'appello dei medici, impegnando le proprie organizzazioni a raccogliere i fondi fra i contadini di tutta Italia. La sottoscrizione ha già raggiunto le 800.000 lire.

Rilievo particolare ha assunto la campagna del PCI in Piemonte. A Torino sono stati superati i 3 milioni, a Vercelli le 500 mila lire. Modena ha già superato i 2 milioni.

Anche la sottoscrizione lanciata dalla Federazione giovanile socialista del PSI sta raccogliendo ampi consensi. L'appello dei giovani socialisti, che reca le firme dei compagni Fioriello e Signorile della segreteria nazionale, ricorda che le somme raccolte potranno essere inviate alla Direzione nazionale della FGS a Roma (piazza Adriana, 5).

La Direzione della FGCI ha invitato tutti i giovani comunisti a lavorare per raggiungere l'obiettivo di 5 milioni che l'organizzazione si è posta.

(A PAG. 2 ALTRE NOTIZIE)

Il nostro Partito lavora per larghe alleanze con le forze operaie, democratiche, socialiste e cattoliche - Il fallimento del centro-sinistra

Il compagno Longo ha risposto ieri sera alla TV a venti domande rivoltegli, per *Tribuna Politica*, dagli «intervistatori» Jacobelli e Zatterin. Nella sua nuova edizione *Tribuna Politica* prevede interviste ai segretari dei partiti (giovedì scorso fu la volta dell'on. Rumor), conferenze stampa del governo e dibattiti tra i rappresentanti dei vari partiti. Solo alle conferenze stampa del governo parteciperanno, a sorteggio, giornalisti dei quotidiani d'informazione e di partito. Ai segretari dei partiti le domande vengono invece poste da due «intervistatori» della RAI.

Le domande che sono state rivolte al compagno Longo hanno abbracciato temi di grande attualità, a livello della politica interna economica ed internazionale; la prima gli è stata rivolta da Jacobelli.

JACOBELLI Il suo partito parla del «fallimento» del centro sinistra e ne ha chiesto la sostituzione con una «nuova maggioranza». Che cosa intende con questa formula «nuova maggioranza» e soprattutto come la ritiene realizzabile, concretamente, nell'attuale Parlamento?

LONGO Per «nuova maggioranza» intendo una nuova coalizione di forze politiche e sociali che dovrebbero succedere al centro-sinistra, fallito per essere venuto meno alle promesse, ai propositi iniziali. Parliamo di una maggioranza nuova per le forze politiche e sociali che la dovrebbero comporre, ma anche per gli obbiettivi nuovi, le prospettive che dovrebbero ispirare l'attività politica di questa nuova coalizione. Non intendo dire con ciò che la nuova maggioranza dovrebbe maturare al di fuori del centro-sinistra; noi pensiamo che la nuova maggioranza possa e debba maturare dentro e fuori del centro-sinistra, raccogliendo tutte quelle forze politiche e sociali che dentro e fuori del centro-sinistra si propongono di svolgere un'azione di rinnovamento e di trasformazione sociale del nostro Paese. Noi non intendiamo la nuova maggioranza semplicemente come una maggioranza parlamentare. Vi sono nel Paese problemi gravi e urgenti che esigono di essere risolti. Noi pensiamo che sotto la spinta di questi problemi e sotto la spinta e con l'azione del nostro partito la nuova maggioranza può essere, sarà costituita.

ZATTERIN Quando si formò il primo governo di centro-sinistra, l'onorevole Togliatti,

(Segue a pagina 9)

Dalle 21 di martedì

Sciopero di 27 ore nelle Ferrovie

Il governo non vuol discutere con i sindacati i provvedimenti a carico del personale e nega l'estensione del premio annuale

I treni si fermeranno dalle ore 21 di martedì 4 maggio alle ore 24 di mercoledì. Per ventisette ore le Ferrovie rimarranno paralizzate dallo sciopero deciso in comune dai sindacati aderenti alla CGIL, CISL e UIL dopo il nuovo no del governo. Gli scioperanti si calcola che saranno 210 mila; tanti sono infatti gli addetti alla circolazione dei treni, alle officine, ai passaggi a livello e alle attività varie che assicurano il funzionamento della rete ferroviaria italiana.

Ieri, dopo la proclamazione dello sciopero, i dirigenti del SAUFI-CGIL si premuravano di far sapere che «la porta è aperta alla trattativa qualora vengano nuove proposte». Certo, la porta è sempre aperta ad un ripensamento del governo. Ma il governo di tempo ne ha avuto molto per valutare le conseguenze del suo rifiuto alla trattativa. D'altra parte, se vogliamo capire la sostanza politica dell'attuale atteggiamento negativo del governo, bisogna guardare alla sostanza delle richieste presentate dai sindacati.

Una di esse — e non certo la minore — riguarda l'attuazione non formale di una circolare del 1959 nella quale l'Amministrazione ferroviaria dichiara che sottoporrà all'esame dei sindacati, prima di attuarlo, ogni provvedimento che incida sul rapporto di lavoro del personale. Oggi il ministro dei Trasporti vuole togliere valore effettivo a questo punto. Vogliono mani libere per la politica di «economie» a dànno del personale. Un governo che parti — si ricordino le dichiarazioni programmatiche dell'on. Moro — dall'annuncio che sarebbe stato tenuto un nuovo metodo nei rapporti con i sindacati, ora rifiuta la trattativa nei rapporti quotidiani fra FS e lavoratori su questioni come il carico di lavoro e la sicurezza del posto. In che consistono, allora, questi «rapporti di tipo nuovo» con i sindacati? Forse nel tentativo di coinvolgerli puramente e semplicemente nella politica di suicidio delle FS, di subordinazione dei trasporti pubblici agli orientamenti e agli interessi immediati dei privati?

Rifiutato un accordo su questo punto, che non avrebbe comportato nessuna spesa per il governo, sugli «accordi che costano» si sono avute offerte del tutto inadeguate a sanare la grave questione del «premio» aperta, unilateralmente, dall'iniziativa dello stesso ministro di accordare ai funzionari 200 mila lire a testa. I ferrovieri chiedono che la situazione venga sanata aumentando il «premio d'esercizio». La spesa, benché proporzionata all'ampiezza del numero degli interessati (cinque miliardi circa) non è di quelle che avrebbe fatto fallire il governo. Si è in presenza, quindi, di una posizione che cerca di far valere una sorta di blocco della contrattazione che risponde ad una antica necessità politica, quella di fornire degli alibi al grande padronato e di mettere un'ipoteca sul futuro dell'azienda ferroviaria, che si va discutendo.

Difficile, quindi, è la ripresa delle trattative se non vi sarà un mutamento di rotta nel governo.

Cantieri fermi contro i «tagli»

Cortei e comizi in tutti i centri

Altissime astensioni ha registrato ieri lo sciopero nazionale unitario di 4 ore dei 40 mila navalmeccanici, contro i «ridimensionamenti» previsti dal piano quinquennale in omaggio al MEC, e per un riesame globale della politica cantieristica alla quale diminuisce via via il carico di lavoro.

Particolare successo ha avuto la giornata di lotta a Trieste e alla Spezia dove gli operai hanno ancora una volta difeso il loro cantiere, dando vita a grandi manifestazioni. I quattromila «ansaldini» del Muggiano (La Spezia) scioperavano per la quarta volta. Un lunghissimo corteo ha percorso le vie cittadine fra due ali di folla, insieme a tutti gli altri cantieristi, fino al luogo del comizio, tenuto da Giovannini della FIOM nazionale a nome dei tre sindacati; hanno anche parlato esponenti CISL e UIL.

Corteo operaio anche a Trieste, con comizio di Carniti della FIM-CISL, concluso da un esponente della FIOM; percentuali: 100% di astensioni fra gli operai; 95% fra gli impiegati. A Genova ha scioperato quasi il 100% dei diecimila cantieristi, riunendosi in comizi unitari (a Sestri hanno parlato Pastorino della FIOM nazionale, Buscaglia della FIM e Trapani della UILM). A Taranto, sciopero al 95% e corteo di 8 chilometri fino in città. A Palermo sciopero al 70% (50% alla Piaggio). A Napoli 90%, ad Ancona 97%, a Venezia 100%.

Un'importante iniziativa è stata presa a Genova, dove i tre sindacati dei metallurgici hanno inviato a Moro un telegramma nel quale protestano contro i «ridimensionamenti» e reclamano un esame congiunto della precaria situazione cantieristica nazionale, per una nuova politica marinara.

Pechino

Incontro dei delegati del PCI coi compagni del CC cinese

Comunicato sul colloquio tra Teng Hsiao-ping e Giancarlo Pajetta — Oggi l'arrivo ad Hanoi

PECHINO, 29

La delegazione del PCI guidata dal compagno Giancarlo Pajetta e diretta ad Hanoi si è incontrata oggi con il segretario generale del PC cinese compagno Teng Hsiao-ping. La delegazione era giunta ieri a Pechino, ricevuta all'aeroporto dal compagno Kang Sheng, membro supplente del l'Ufficio politico, dal compagno Ciao Yi min, dall'ambasciatore della Repubblica democratica del Vietnam Cen Tse Pin e dai collaboratori di questi.

Sull'incontro odierno il *Quotidiano del Popolo* di Pechino pubblicherà domani il seguente comunicato:

«La delegazione del PCI invitata dal Partito dei lavoratori del Vietnam, nel corso del viaggio verso il Vietnam ha sostato a Pechino. Questo pomeriggio il compagno Teng Hsiao-ping, segretario generale del PC cinese, ha incontrato il capo di questa delegazione Giancarlo Pajetta, membro della Direzione e della Segreteria del PCI e i membri della delegazione: Pompeo Colajanni, membro della CCC del PCI, Aldo Natoli, membro del CC del PCI; Achille Occhetto, segretario nazionale della FGCI; Emilio Sarzi Amadè, redattore dell'*Unità*. Assistevano all'incontro Kang Sheng, membro supplente dell'Ufficio politico e della segreteria del PC cinese, Ciao Yi-min membro supplente del CC, e il collaboratore responsabile di un dipartimento del CC Wang Li. Le due parti hanno esposto le loro rispettive vedute sul problema del Vietnam. Esse stimano che è necessario rafforzare l'appoggio al popolo vietnamita nella sua giusta lotta contro l'imperialismo americano e per cacciare l'imperialismo americano dal Vietnam. Dopo l'incontro il compagno Teng Hsiao ping ha invitato la delegazione ad un pranzo».

La delegazione italiana lascerà domani Pechino per Hanoi dove si prevede arriverà nella serata.